

“Un giallo medievale mozzafiato. Un successo del passaparola.”
la Repubblica

VALERIA MONTALDI

IL MERCANTE DI LANA



best
BUR

VALERIA MONTALDI

Il mercante di lana

BUR
rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2011 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05087-6

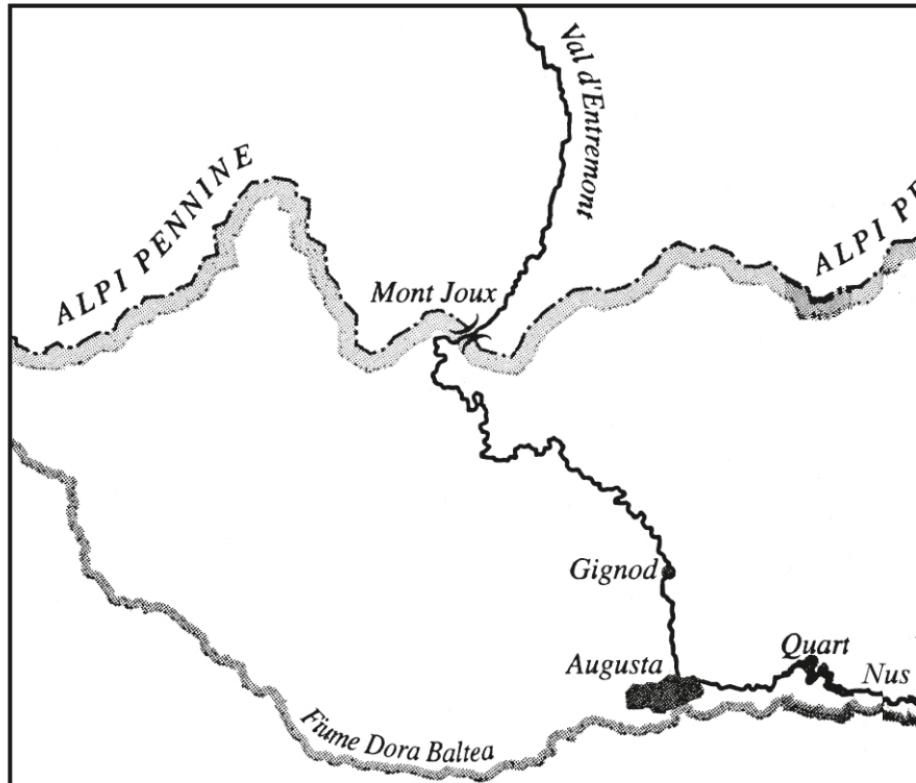
Prima edizione BUR Narrativa giugno 2011

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

Ducunt fata volentem,
nolentem trahunt

*Guida è il fato per il saggio,
catena per lo stolto*

(Seneca)



Nomi di località

Augusta: Aosta

Canton des Allemands: St. Jacques (frazione di Ayas)

Mont Joux: Passo del Gran San Bernardo

Praborno: Zermatt

San Vincenzo: Saint Vincent

Ussima: Issime

Verretio: Verrès

Colle di Bätt: Colle della Bettaforca



I

Sibilla guardò sua madre: il viso cinereo, contornato dai capelli ingrigiti, sembrava quello della Madonna di pietra che stava a fianco dell'altare in chiesa. Il sudore freddo le appiccicava il corpo alla coperta di lana ruvida, il respiro si faceva sempre più breve e superficiale. Violenti brividi la scuotevano, malgrado la legna del focolare cedesse calore alla *stube*.

Sibilla aveva portato lì sua madre dal piano superiore, proprio perché stesse più calda: anche gli animali, al di là della parete, contribuivano con i loro fiati a isolare l'ambiente dal freddo esterno. Marcabrù girava intorno al giaciglio di Karola, annusando inquieto, le orecchie ritte e la coda bassa: di tanto in tanto appoggiava le zampe sulla coperta, leccava la mano magra abbandonata sul bordo del letto e poi tornava nel suo angolo vicino al fuoco, dove si accucciava per un po', continuando a fissare con sguardo vigile la figura immobile distesa sul pagliericcio.

Karola emise un lungo rantolo, spalancò gli occhi e non li richiuse più.

Sibilla rimase inerte, come paralizzata, il respiro fermo: le sembrava che il tempo si fosse arrestato. Guardò per un lunghissimo momento gli occhi spenti di sua madre, incapace di muoversi, di gridare, di piangere. Poi, lentamente, le abbassò le palpebre e le congiunse le mani sul ventre.

Marcabru saltò sul letto e, accoccolatosi sui piedi di Karola, tentò di risveglierla con piccoli colpi di muso sulle gambe: non ottenne risposta. Allora cominciò a guaire, prima piano, poi più forte: dalla stalla, la capra, la vacca e le pecore parteciparono alla sua disperazione con belati e muggiti. Come se aspettasse un segnale, finalmente Sibilla si lasciò andare al pianto: fu un pianto di strazio, di disperazione, di abbandono, di rabbia. I suoi gemiti si mescolarono a quelli degli animali e risuonarono alti nello *stadel*, riempendone l'aria e uscendo dalla finestra aperta, verso le strade del villaggio.

Fu così che gli abitanti di Felik seppero che Karola era morta: era l'ora di compieta e le donne più vicine uscirono nel buio e si avviarono verso la casa di Sibilla, dove i riti dovevano ora essere compiuti.

Gertrud aveva quarant'anni ed era cugina di Karola: quando era nata Sibilla, diciotto anni prima, aveva dato una mano al buono svolgimento di quel parto difficile e, sei anni dopo, aveva confortato Karola per la perdita immatura del marito, morto di una strana febbre che gli aveva gonfiato il ventre. Gertrud avrebbe voluto stare vicino a Sibilla durante quel mese di agonia, ma la ragazza non aveva voluto nessuno a condividerne il suo dolore, e così ora non le restava che assisterla nella veglia funebre. La ragazza accolse le donne sulla soglia: la sua figura, di solito slanciata e flessuosa, ora appariva ingobbita e informe. I lunghissimi capelli neri erano sparsi a ciocche sudicie lungo la veste di lana grezza; nel viso scavato, dalla pelle bianchiccia e trasparente, si aprivano due orbite infossate. Soltanto gli occhi erano rimasti quelli di un tempo: azzurri, luminosi, penetranti, anche se ora lo sguardo era sconvolto e febbrile.

Gertrud l'abbracciò in silenzio, cercando di trattenere contro di sé quel corpo sottile e tremante, ma Sibilla si sciolse subito dal materno affetto della cugina per tornare al capezzale di Karola, dove le altre donne avevano già iniziato la lamentazione funebre. Marcabru si era rintanato dietro un

sacco di segale: stava seduto sulle zampe posteriori, in posizione di attesa, con il pelo irtto e la coda nascosta.

Mentre le donne salmodiavano la loro litania, Gertrud e Sibilla procedettero alle ultime cure dovute a Karola tra le mura di casa: prima le lavarono il viso con una pezzuola di lino imbevuta d'acqua, poi le tagliarono le unghie di mani e piedi e le misero in una scatolina di legno. Infine accorciarono i suoi capelli di un palmo: Sibilla legò quelle poche ciocche grigie con uno spago di canapa e le ripose insieme con le unghie. Quindi, dal cassettone di abete che aveva abilmente scolpito suo padre tanti anni prima, estrasse un telo di finissimo lino: lo aveva procurato per loro Gertrud, l'estate precedente, quando un mercante che veniva dalle Fiandre era passato di lì per raggiungere Pavia. Karola aveva incaricato Gertrud di comprarlo, per donarlo a Sibilla quando fosse andata sposa.

Sibilla lisciò con grande dolcezza il sudario, poi, aiutata dalle donne, vi avvolse Karola e le depose ai piedi il cero della morte, accendendolo con un tizzone del focolare. Si inginocchiò ai piedi del giaciglio: guardando quella sagoma bianca che giaceva sul pagliericcio, si chiedeva che senso potesse avere adesso la sua vita.

Sua madre l'aveva cresciuta da sola, sopportando sulle spalle il peso di una precoce vedovanza, che l'aveva inevitabilmente isolata dal resto della comunità, privandola della sua giusta appartenenza sociale. Eppure non si era persa d'animo: lei, agiata moglie di un mercante di lana, non aveva esitato a trasformarsi in tessitrice, per assicurare un avvenire decoroso alla sua unica figlia. Aveva continuato ad allevare le poche pecore che brucavano l'erba del loro piccolo appezzamento di terreno: poi, con i primi guadagni, ne aveva acquistate altre, aumentando così la quantità di lana necessaria al suo lavoro. Una volta all'anno, a giugno, pagava due uomini, esperti tosatori, perché spogliassero i suoi animali del loro prezioso vello. Poi, aiutata da una serva fidata e da